

Marcello Sangiorgio

Dallo "zibaldone dei nostri ricordi"



Marcello Sangiorgio

I miei ricordi Accademia Navale

(scritti da Marcello Sangiorgio nel marzo 2017)

1. La parola d'ordine

Mi ricordo di un episodio buffo che mi è capitato nel 1967 (ebbene sì, mezzo secolo fa!).

Eravamo in navigazione sulla mia Omonima Nave (il ben noto Caccia Conduttore San Giorgio) e, smontando dalla "guardia", mi recavo al mio camerino da sei posti, che condividevo anche con Sergio Magarelli.

Tentai di aprire la porta, ma essa risultò bloccata dall'interno. Bussai più volte. Una voce cavernosa rispose dall'interno "Parola d'ordine". Io, un po' stanco da quattro ore di guardia e un po' infastidito da quella perdita di tempo, risposi in modo un po' brusco e deciso "Tagliala!".

La porta si aprì ed apparve il volto stupefatto di Sergio Magarelli, che mi chiese "Chi ha fatto la spia e ti ha detto la parola d'ordine?", neanche immaginando che la colpevole fosse la Dea Bendata!

1. La mia prima macchina (in risposta all'aneddoto raccontato da Piromallo)

Ebbene sì, a quei tempi, trattandosi della prima automobile, eccedevo nell'attenzione ad evitarle qualsiasi stress. Oggi (dopo aver fermato e parcheggiato il mio "Qubo" nel vialetto di casa) lo rimetto in moto (cinque minuti dopo averlo scaricato) per parcheggiarlo in garage (distanza = 4 metri; tempi di percorrenza = 10 secondi). Come cambiano le cose!

Per quel che riguarda la "distanza di sicurezza", ammetto che talvolta mi divertivo ad analizzare le estreme conseguenze logiche di una frase teoricamente vera (se due auto viaggiano a contatto, non possono tamponarsi), trascurando ovvi aspetti secondari.

Ricordo che in quella discussione (leggermente provocatoria, lo ammetto) anche il “Babbo” era in condizione di ipoventilazione (come il Micio), ma resistette.

Comunque, nella guida pratica, sceglievo la soluzione “distanza di sicurezza”, magari con margini un po’ modesti, come mi facevano osservare il Cipry e il Dino (qui per info, con commenti dovuti ai rari casi in cui coraggiosamente accettavano un passaggio).

Comunque (a mia parziale redenzione) dirò che una volta (negli anni ‘90?), dopo aver dato un passaggio a Cipry, mi sentii dire da lui: “Inizialmente ero terrorizzato dall’idea di farmi dare un passaggio da te, ma ora – che siamo arrivati, con mio grande sospiro di sollievo – ti dirò che non ti riconosco più: sei diventato prudente, praticamente un guidatore normale!”. Al che gli risposi: “Caro Cipry, non posso più permettermi i lussi dei tempi dell’Accademia, un po’ perché i riflessi non sono più quelli di un tempo, e un po’ perché mia moglie mi ha detto che il nero non le dona”.